

Minneapolis, il theatre district.



Gemelle diverse

Minneapolis e Saint Paul. Non solo Dylan, Prince e Soul Asylum. Non solo Mississippi, grattacieli, hamburger, grano, swing e bluegrass. La doppia capitale del Minnesota è l'epicentro di un sistema musicale e culturale che parte dal Midwest, pulsa in tutti gli Stati Uniti e sforna artisti a getto continuo. Rimbalza nelle radio, si perfeziona nelle scuole di musica, si anima ovunque – dai garage alle arene, ai parchi e lungo i laghi, tra i velluti dei teatri e nei bar senza fronzoli – e fa sul serio.

Ad unirle ci sono venti chilometri d'asfalto, reti di sentieri da percorrere in bici o a piedi – *rain* (anzi, *snow*) *or shine* – e fra qualche mese i binari della Central Corridor Green Line. Il Mississippi è sullo sfondo, le attraversa entrambe ma si scorge poco nel tratto che collega (o separa?) le due città. Le chiamano Twin Cities, è vero. Ma più che sorelle (gemelle, per di più) sembrano cugine, condividono molto ma vengono da "famiglie" diverse. Dopo qualche ora in giro le differenze sembrano marcate. Minneapolis si presenta più moderna con le sue quinte fatte di grattacieli collegati dalle skyways e le sedi di banche e industrie (3M, Aveda, Target). Saint Paul sembra

aderire piuttosto all'oleografia placida e low profile del Midwest: strizza l'occhio all'epoca del proibizionismo quando fu uno degli epicentri degli anni *speakeasy* con John Dillinger, Baby Face Nelson e gli altri che costringevano cronisti, poliziotti e giudici a fare gli straordinari. Protestante la prima, pochi fronzoli e ampi spazi. Cattolica la seconda, più patinata, quasi sofisticata. Hanno entrambe una forte componente etnica nordeuropea cui si sono aggiunte di recente quella mongola e del corno d'Africa. Un bel mix dunque. L'esercizio che intreccia analogie e differenze ha però poco senso oggi, ciò che più (ci) interessa è imminente, pervasivo e vale per tutte e due: è il milieu culturale di uno degli

agglomerati metropolitani più "educated" degli Stati Uniti. Innervato dalla vitalità artistica e animato dai fermenti musicali, si manifesta un po' ovunque. On stage, off stage e on air.

Un'idea, tanto per iniziare, ce la si può fare prima di partire, ascoltando in streaming **The Current**: è un'emittente radiofonica che miscela pop catchy e rock mainstream a chicche vintage (funky e folk, soprattutto) saltellando dall'underground e dalle avanguardie ai nuovi talenti rodati e consolidati. Un'istituzione in città, l'etere che permea un parterre musicale che di etereo non ha nulla. È vibrante, concreto e dinamico. Prince c'è nato, Dylan pure – o quasi (è originario di Duluth, tre ore di strada a nord, ma è qui che s'è formato e affermato). La lista delle star locali è lunga e ha molto più di due righe. Prima di compilarla va però sovrapposta alle cinquecento stelle che campeggiano, coi nomi di altrettanti performer, all'angolo tra 7th street e la **First Avenue**. È questo il nome – pare fatto apposta per iniziare il viaggio a Minneapolis – del palco più famoso della città. Trent'anni fa buona parte di *Purple Rain* è stata girata qui ma il locale, un ex terminal di autobus, aveva già una storia alle spalle: era in funzione dal 1970 col nome di Uncle Sam's (poi solo Sam's). Dietro l'angolo ci sono **The Entry**, piccolo ambiente collegato al First Avenue e **The Depot**, ottimo bar per terminare la nottata. Un altro passo indietro nel tempo (e tra i marciapiedi lì intorno), quello che segue è il condensato di un secolo di ribalte e ribaltamenti, di strip bar che diventano chiese, teatri riconvertiti in cinema (e di nuovo in teatri) da impresari, artisti, architetti, baristi & co: un parterre dinamico per un'epopea sui generis e avvincente. Eccone un assaggio. Il **Theatre District** di Minneapolis è una teoria di neon, billboard et similia che lo decora ai lati, come si conviene all'iconografia del vaudeville cui la città deve il boom dei teatri. Deflagrato con fragore un secolo fa, ha risuonato per decenni, al punto che Minneapolis ne vanta la concentrazione più alta degli States, seconda solo a quella che Broadway assicura alla Grande Mela. Dei trenta che all'inizio del secolo scorso animavano la *theater row* ne rimangono in piedi tre (più uno) per un totale di quasi settemila posti a sedere nel giro di poche decine di metri. Quando è stato inaugurato nel 1921 lo **State Theater** ha sorpreso critica e pubblico per le dotazioni tecniche – una su tutte: il palcoscenico in vetro, illuminato dal basso – e ci ha preso gusto. Ha installato un organo Wurlitzer, s'è dotato di un insegna gigantesca e dello schermo all'epoca più grande ad ovest del Mississippi, su cui – altro record – ha proiettato per trentaquattro settimane consecutive *Butch Cassidy and the Sundance Kid*. Negli anni

'80 la Jesus People Church l'ha rilevato, facendone un luogo di culto. Nel 1991 infine, acquisito dalle istituzioni cittadine, ha riaperto dopo i lavori di ristrutturazione. Vicende analoghe le ha vissute l'**Orpheum**: ultimato nel 1921, ha conosciuto giorni di gloria con le compagnie di attori e le big band a darsi il cambio fino al boom in celluloide, durato fino al 1988. In quell'anno i due proprietari – Bob Dylan ed il fratello – hanno venduto la struttura che, ampliata, ha aperto di nuovo le porte nel 1993. Il sipario del **Pantages** s'è invece dischiuso per la prima volta nel 1916 ed il teatro è passato di mano in mano per mezzo secolo. Ha poi operato sporadicamente per altri vent'anni prima di chiudere i battenti nel 1996. Nel 2002 – anch'esso acquistato dalle istituzioni culturali della città, rinnovato e finito sotto l'orbita dall'Hennepin Theatre Trust – è tornato ad operare. Il **New Century** è un ambiente che fa oggi parte del City Center ed eredita i fasti del vecchio Century, demolito nel 1956, che a sua volta – procedendo a ritroso – ha preso il posto



Minneapolis,
Dakota Jazz Club.

del Garrick e del Miles, fondato nel 1906. A questo poker storico vanno aggiunti altri due spazi. Il **Walker** è una sorta di Moma del Midwest ma con un range di attività più vario ed un'inclinazione alla sperimentazioni nelle performing arts. La storia del **Cowles Center** – all'avanguardia nella danza e particolarmente attivo nelle nuove forme di insegnamento e collaborazione artistica – è forse quella che meglio racconta l'epoca e l'epica dei teatri di Minneapolis. È composto dall'Hennepin Center for the Arts (un edificio di fine Ottocento realizzato nel cosiddetto Romanico di Richardson ed usato per sessant'anni dalle logge massoniche locali) e dal Goodale

Theater. Quest'ultimo è stato fondato nel 1910 come Shubert Theater e ha cambiato nome e funzione nei decenni: nel 1935 è diventato l'Alvin Theater e cinque anni dopo è stato chiuso. Il tempo di rifarsi il trucco e la struttura è mutata di nuovo, questa volta per rinascere come burlesque bar molto sopra le righe. Troppo, per alcuni. Un reverendo ha raccolto i dollari necessari per acquisire la struttura che – è il caso di dire – è stata riconvertita nel Minneapolis Evangelic Auditorium. Durò però pochissimo e, come molti teatri intorno, funzionò come cinema fino alla metà degli anni '80. Come per molti altri, il comune intervenne, acquisendo e preservando. Questa volta, però, facendo qualcosa in più: spostò – letteralmente – il teatro su enormi pianali dotati di ruote speciali in dodici gelidi giorni del febbraio 1999. Un discorso a parte lo merita il **Guthrie Theater**: la struttura originaria del 1963 ha condiviso gli spazi proprio con quelli del Walker su Vineland Place. Concepita da Ralph Ronson – l'architetto che ha realizzato le ambasciate statunitensi

Theater. Quest'ultimo è stato fondato nel 1910 come Shubert Theater e ha cambiato nome e funzione nei decenni: nel 1935 è diventato l'Alvin Theater e cinque anni dopo è stato chiuso. Il tempo di rifarsi il trucco e la struttura è mutata di nuovo, questa volta per rinascere come burlesque bar molto sopra le righe. Troppo, per alcuni. Un reverendo ha raccolto i dollari necessari per acquisire la struttura che – è il caso di dire – è stata riconvertita nel Minneapolis Evangelic Auditorium. Durò però pochissimo e, come molti teatri intorno, funzionò come cinema fino alla metà degli anni '80. Come per molti altri, il comune intervenne, acquisendo e preservando. Questa volta, però, facendo qualcosa in più: spostò – letteralmente – il teatro su enormi pianali dotati di ruote speciali in dodici gelidi giorni del febbraio 1999. Un discorso a parte lo merita il **Guthrie Theater**: la struttura originaria del 1963 ha condiviso gli spazi proprio con quelli del Walker su Vineland Place. Concepita da Ralph Ronson – l'architetto che ha realizzato le ambasciate statunitensi

L'ALTRA MINNEAPOLIS



Chris Coleman è il sindaco di Saint Paul dal 2005. Amante della musica (con Springsteen al primo posto) e della sua città, il cinquantaduenne primo cittadino racconta come fanno la qualità, la varietà e l'estensione dell'universo sonoro di questi posti a pulsare così tanto (e da così tanto).

Iniziamo dai ricordi. Le migliori performance di tutti i tempi a Saint Paul.

Difficile. La prima che mi viene in mente è la notte in cui Van Morrison

ha suonato ad un festival sulla Harriet Island (l'isola sul Mississippi, davanti a Downtown - ndr). Era il 1986 e c'era la luna piena, indimenticabile. Quando ha eseguito *Moon Dance* mi sono venuti i brividi. C'è poi stato il concerto di Roy Hanes, fenomenale batterista jazz (ha dato il ritmo a Lester Young, Charlie Parker, Stan Getz e Sarah Vaughan - ndr). Si è esibito qualche anno fa all'Artist Quarter ed io, entusiasta, ho istituito il "Roy Hanes day" a Saint Paul. Quello show è poi diventato un live album dal titolo *Whereas*.

Come si spiegano l'ardore la competenza musicale locali?

Il segreto sta nella scena grassroot, col pubblico che apprezza e sostiene la buona musica. Qui la gente esce per andare a sentire centinaia di band in decine di club. Io cerco di andarci almeno una volta a settimana. Ci sono poi le radio e le scuole di musica.

Infatti. Qui sembra che tutti sappiano suonare uno strumento.

Quand'ero piccolo a me piaceva la cornamusa. Mi divertivo a suonarla ma odiavo esercitarmi. Da qualche anno sono passato alla chitarra, è perfetta per staccare dallo stress di una lunga giornata. E poi, a mezzanotte, una cornamusa non è la cosa più indicata...

Torniamo all'ecosistema musicale.

La ricetta è semplice: se hai talento riesci a campare di musica da queste parti. Ogni anno il comune organizza una campagna di raccolta fondi con musica live, è una iniziativa che mi ha consentito di avere performer come Molly Maher, Chan Poling, Adam Levy, John Munson e Jeremy Messersmith. Promuoviamo soprattutto la musica nei nostri spazi, i parchi, con eventi che ogni estate si fanno sempre più grandi. Diamo anche una mano nella promozione di realtà private come l'Amsterdam bar, il Bedlam Theater e lo Studio Z.

Dei tanti artisti quali vale la pena segnalare?

Dessa ha ideato un percorso musicale tutto suo, molto interessante e nuovo, Molly Mather col suo "Real Phonic Radio Hour" ... Il mio eroe preferito di tutti i tempi è però Chan Poling, prima con la new wave dei Suburbs e poi coi New Standards. Negli anni '80 andavano forte gli Hüsker Dü, i Replacements, i Suburbs e i Suicide Commandos. Tutti nel solco del punk e di quello che allora si chiama progressive rock. C'è poi stato Prince ed il rock dei Semisonic, degli Jayhalks e dei Soul Asylum. Da qualche anno è la scena hip hop ad essersi affermata nella nostra comunità in maniera forte ed indipendente con artisti come Atmosphere, Brother Ali, Heiruspecs, Eyedea & Abilities.

Oltre ai già menzionati, la lista di quelli in cui andare a sentire buona musica cosa comprende?

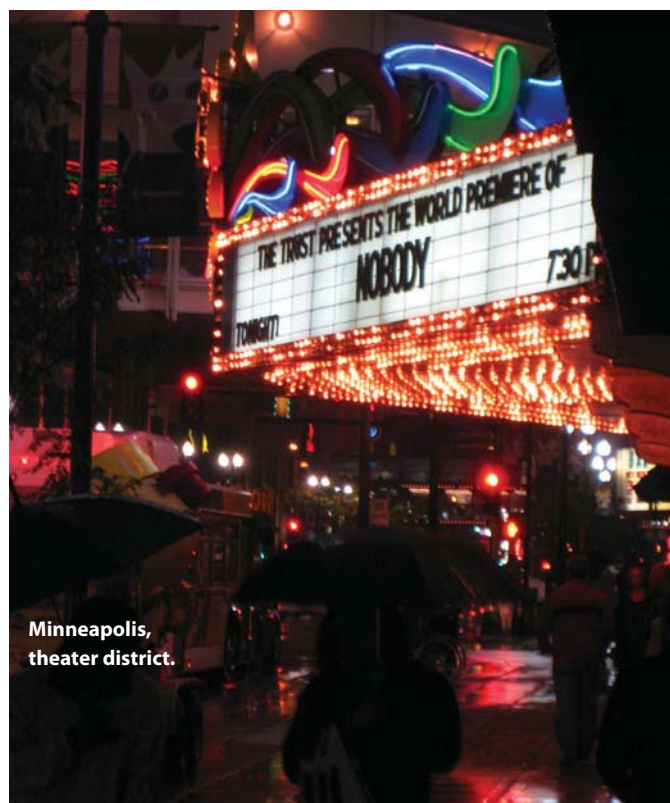
Il Turf Club, Station 4, Black Dog. E l'Xcel Energy Center, una delle arene migliori degli Stati Uniti.

Ultima domanda: Saint Paul e Minneapolis sono gemelle diverse?

Siamo città distinte, ognuna con la propria identità. Ma siamo un'unica comunità, Minneapolis fa di Saint Paul un posto migliore. E viceversa.

a Stoccolma e Copenhagen – è stata elaborata e ultimata da Tanya Moiseiwitsch, figlia di una nota violinista australiana ed un ancor più noto pianista ucraino. Il palco presentava una delle forme più azzardate e inedite dell'epoca: una superficie irregolare di cento metri quadrati, col pubblico tutt'intorno, su vari livelli (fino a sfiorare i pannelli acustici sul soffitto). Nei primi quattro decenni di attività si è innovato e reinventato più volte, è stato poi demolito – sulle sue ceneri si stende ora il prato dello Sculpture Garden – e ricostruito. Per l'impresa è stato scelto Jean Nouvel, archistar transalpina che non ha bisogno di presentazioni: dei suoi tanti progetti qui si ricordano i due "contenitori di performance" (la nuova Opera di Lione ed il KKL di Lucerna) e lo stabilimento Kilometro Rosso di Bergamo. Torniamo sulle rive del Mississippi. È qui che, a due passi dalle turbine e dai granai della Mills City, si staglia il nuovo Guthrie coi suoi tre teatri custoditi in un involucro d'acciaio blu e l'Endless Bridge che si tende per sessanta metri verso il fiume.

Rientriamo nel XXI secolo, per restarci. Dove ascoltare della buona musica in città? Il **Fine Line** (318 First avenue N), locale leggendario nel warehouse district, occupa il main level del Consortium Building, edificio storico. Fondato nel 1987, ha acceso casse e microfoni per le star più acclamate degli ultimi vent'anni: da Ben Harper ai Maroon 5, passando per i Black Keys, Lady Gaga, i Neville Brothers, Sheril Crow. E Bill Clinton, che volle per l'occasione i Soul Asylum. Chi ama muovere le mascelle mentre timpani, ossicini & co fanno il proprio lavoro al servizio dell'ascolto ha diverse opzioni per mixare cibo, decibel e alcool. Dalle parti di Nicollet avenue, nel cuore di Minneapolis downtown, l'imbarazzo della scelta è costante: il **Dakota Jazz Club** (al nr. 1010 di Nicollet Mall) propone gastronomia sofisticata e concerti (soprattutto ma non solo) jazz, al vicino **Hell's Kitchen** (80 S 9th street) gli chef Steve Meyer e Mitch Omer celebrano da anni il rito di una cucina molto curata ma non fancy. Badano al sodo, fanno in casa quasi tutto (pure il ketchup



Minneapolis, theater district.

Minneapolis, Guthrie theater.



e i superalcolici) e spediscono in mezzo mondo il loro burro d'arachidi, vanto del locale. Sul palco c'è quasi sempre qualcuno a suonare, soprattutto il giovedì, il venerdì e il sabato col "rock the house" che

va avanti fino a notte fonda. All'**IceHouse** (2526 Nicollet avenue) si ascoltano generi diversi e promettenti star locali, accompagnando le performance con piatti sostanziosi e un inedito e sconfinato menu di gelati. Il **Grumpy's** (111 Washington avenue) esiste da decenni, è un'istituzione per la musica live (anche i Nirvana si sono esibiti qui) e per gli hamburger. **NYE's Polonaise Room** (112 East Hennepin avenue) ha un'aura tutta sua, fatta di carni, polka, karaoke e cocktail. Il tempio della carne è però il **Famous Dave's bbq & Blues** (3001 Lyndale avenue) che – c'è bisogno di tradurlo? – propone il binomio blues + carne alla brace. Per atmosfere più veraci e spartane ci si deve orientare sui dive bar e sulle roadhouse, ecco una lista imprescindibile (e necessariamente non ordinata). **Lyle's** (2021 Hennepin avenue) è perfetto per i primi drink della serata, lo è da mezzo secolo. **Cause Spirits and Sound Bar** (3001 Lyndale avenue S) ha un'offerta musicale amplissima, va dall'indie rock alle mille gradazioni di heavy e metal. Il vicino **CC Club** (2600 Lyndale avenue South) vive in un'atmosfera speciale: juke box, tatuaggi e umanità varia, è il bar che ha ispirato *Here comes a regular* dei Replacements – eroi locali e pionieri dell'alt rock, attivi per tutti gli anni '80 e '90. **Bunkers** (761 N Washington avenue) e **Cabooze** (917 Cedar avenue) sono ribalte che alternano sconosciuti talenti e star che non hanno bisogno di rampe di lancio. Al vicino **Triple Rock** (629 Cedar avenue) il calendario delle serate è fitto e vario come quello delle birre. Il **331** (331 13th avenue) vanta centinaia di serate all'attivo ed è specializzato in punk e hard rock ma si apre a generi diversi. La rassegna si chiude con **Lee's Liquor Lounge** (101 Glenwood ave) – instancabile officina di musica e drink – e **Donny Dink's Zombie Den** (2027 N 2nd street),

IN VIAGGIO A MINNEAPOLIS E SAINT PAUL

Meet Minneapolis www.minneapolis.org

Saint Paul Visitors Bureau www.visitsaintpaul.com

Voli diretti dall'Europa KLM da Amsterdam (tutto l'anno) e Air France da Parigi (stagionale, da maggio a settembre)

domenicale – e intrattenimento molto vario e poco eventuale: spazia dal burlesque al rock e vale la pena passarci, se il clima lo consente, unendo alla visita un giro nella zona dei laghi intorno.

A Saint Paul quantità e varietà sono inferiori ma la qualità media resta alta. Il **Turf Club** (1601 University avenue W) è uno spazio ampio ed eclettico: un po' roadhouse, un po' taverna, salotto e palco, catalizza molte delle energie musicali migliori della zona. L'**Artist Quarter** (408 st Peter street) punta al jazz e alle sue contaminazioni d'autore. Il **Wabasha Street Caves** (215 Wabasha street S) occupa i locali di alcune cave di metà Ottocento a due passi dal Mississippi, protagoniste – tra cronaca vera e epica verosimile – degli svaghi e degli affari dei gangster negli anni '20 del secolo scorso. È stata poi una discoteca ed un bar, ora sono il jazz e lo swing a conferire la nuova ennesima identità al luogo. La musica non rimbalza soltanto, si fa per dire, nelle frequenze delle radio, nelle sale dei teatri e tra le pareti dei club. Cova nei garage, s'incide negli studi di registrazione e, soprattutto, si studia. Si fa sul serio al **Mc Nally College** ed al **Macphail Center for Music**. È questo dunque il mix di forze – complesso (ma non complicato, anzi) – che scuotono e animano la scena musicale delle twin cities del Minnesota. Il music business ha i suoi vivai e alimenta, ricambiato, il terreno fertile dei talenti veri garantendo un'offerta musicale incessante per amatori, professionisti, curiosi e cultori. Parte anche dal basso, per il puro piacere di fare ottima musica. Prezzi bassi, ottime birre, serate con più di un performer sul palco – in rigida sequenza o in jam session improvvisate – fanno il resto. Si compete collaborando e viceversa. A guadagnarci (in tutti i sensi) sono in tanti. Il pubblico più di tutti. ■

una sorta di saloon sui generis e decisamente non convenzionale. Il **Bryant Lake Bowl** (810 W Lake st), infine, è un incatalogabile e curioso mix di bowling, bar – ottimo per i Bloody Mary e per il brunch